

LA TRAGEDIA

Domenica stavano tornando a Gaii dopo una giornata trascorsa al mare. Paese sotto choc, forse giovedì l'addio

Gruaro in lutto per Emanuele e Massimo

Schianto a Bibione: i due studenti universitari avevano 24 e 26 anni

di Gian Piero del Gallo

LE VITTIME DELLO SCHIANTO

IL MEZZO CON IN SELLA I GIOVANI

GRUARO. Una domenica al mare, una giornata di svago per due amici si è tramutata in tragedia. L'ennesima della strada. Gruaro e la frazione di Gaii sono sotto choc per la morte di due giovani, due grandi amici. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino.

Erano partiti insieme in sella alla nuova moto Suzuki VS 650 da poco acquistata da Emanuele Daneluzzi, 24 anni. Con lui era salito l'amico Massimo Fagotto, che di anni ne aveva 26, entrambi studenti universitari, uno ad Udine l'altro, Massimo, a Trieste. Tutti e due residenti nella piccola frazione di Gaii di Gruaro. Avevano trascorso una giornata in spiaggia ed insieme stavano rientrando a casa da Bibione quando, appena partiti, è accaduto l'imprevedibile. Un incidente ha spezzato le loro vite, frantumato i loro sogni. Per lunghe ore, poi, a Gaii non si era saputo chi fosse il passeggero. Massimo Fagotto era sprovvisto di documenti e la sua identità è stata svelata solo verso l'una della notte, dopo che i genitori, distrutti da dolore, lo hanno riconosciuto all'ospedale di Mestre dove era deceduto qualche ora prima. Profondamente colpito il sindaco Giacomo Gasparotto che ieri mattina ha visitato le due famiglie: «Due ragazzi che secondo le previsioni avrebbero dato lustro al paese in quanto entrambi universitari e pronti per portare quel contributo per la crescita di una società — ha detto il sindaco Gasparotto — oggi in paese nessuno ha più voglia di fare nulla, siamo tutti addolorati e tutti coloro con cui ho parlato hanno decantato le qualità dei due giovani, perciò il dispiace-



Massimo Fagotto, 26 anni, ed Emanuele Daneluzzi, 24 anni, assieme in un'immagine felice



La Suzuki VS 650 acquistata da due mesi da Daneluzzi

re è ancor più intenso. Emanuele per esempio, oltre a frequentare l'università, aiutava nel tempo libero il padre nell'attività di termoidraulica. Entrambi facevano parte di un gruppo di giovani attivi, a Massimo mancavano pochi esami per essere ingegnere. Ho deciso di emettere l'ordinanza per l'istituzione del lutto cittadino per il giorno dei funerali, che potrebbero essere celebrati giovedì».

Ma anche dalla gente comtrapela l'angoscia per questa disgrazia: «Cosa avranno provato le mamme dei due ragazzi — dice Giuliana — quando i carabinieri hanno suonato alla loro porta per dar loro la tragica notizia. Non posso pensarci, sono mamma anch'io e preferirei morire piuttosto che trovarmi di fronte ad una situazione così crudele». «Perché proprio loro due che erano due ragazzi solari, bravi,

amici con tutti — dice di loro l'amica Barbara — ora noi ci sentiamo più poveri dentro, ci mancheranno».

Dal parroco, don Lino, un grande abbraccio per entrambi anche se conosceva di più Emanuele, ma solo perché la famiglia abita vicino alla Canonica ed era più impegnato nella costruzione del Presepe e nelle attività parrocchiali. «Da ieri sera alle 19,30 hanno luogo degli incontri di preghiera per i due ragazzi Emanuele e Massimo — ha spiegato il parroco don Lino — proseguiremo fino a funerali avvenuti per poi essere ripetuti nelle successive ricorrenze».

Massimo Fagotto lascia uno struggente ricordo di sé alla sorella Marika, alla mamma Loredana ed al papà Danilo. Emanuele Daneluzzi al fratello Andrea, alla mamma Danila ed al papà Raffaele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto devastante con un Fiat Doblò

Fagotto non aveva documenti, è stato riconosciuto solo a tarda notte

BIBIONE. I due sfortunati amici, Emanuele Daneluzzi e Massimo Fagotto, erano partiti domenica da Piazzale Zenith in sella alla moto Suzuki vs 650, per quel tragico appuntamento che li

attendeva all'incrocio che Corso del Sole ha con via Giove. Qui, alle 18,30, stava svoltando a sinistra un Fiat Doblò condotto da L.R. di 44 anni di Bibione, che proveniva dalla direzione opposta. L'impatto è stato devastante e la dinamica di come sia avvenuta è al vaglio degli inquirenti della Polizia locale. Fatto sta che i due ragazzi sono piombati a terra dopo l'urto con il Doblò, riportando traumi e ferite talmente gravi da causarne poi il de-

cesso. Sul posto l'ambulanza e l'elicottero del Suem che ha trasportato Massimo Fagotto, dopo essere stato intubato sul posto, all'Angelo di Mestre mentre Emanuele Daneluzzi è deceduto poco dopo nonostante il prodigarsi dei medici per salvargli la vita. La salma è stata composta presso la camera mortuaria del cimitero di Bibione. Sono intervenute tre pattuglie della Polizia locale per rilevare l'incidente ed i carabinieri a supporto per dirigere il traffico, bloccato fino alle 22,30. Laboriosa l'identificazione di Massimo Fagotto, risultato privo di documenti. All'inizio sembrava che con Emanuele dovesse esserci una ragazza di Cinto che lui stava frequentando, poi, sul suo telefonino, da un sms inviato da Emanuele a Massimo per stabilire l'orario di partenza, i vigili sono riusciti ad identificarlo solo a tarda notte. (g.p.d.g.)



nuto è al vaglio degli inquirenti della Polizia locale. Fatto sta che i due ragazzi sono piombati a terra dopo l'urto con il Doblò, riportando traumi e ferite talmente gravi da causarne poi il de-

IL RITRATTO DEI 2 RAGAZZI

di Marta Camerotto

GRUARO. Emanuele e Massimo, due amici per la pelle e due grandi passioni che li univano: la moto e le escursioni in montagna. Amavano «volare» alto, anzi, correre spensierati con le due ruote fino a mille e 700 metri per vedere solo il sole e la luna di notte. Gli amici che li seguivano nelle loro iniziative erano molti. Ma pochi avevano la loro passione per la natura e i motori. A lanciare sempre proposte nuove per stare in compagnia era Emanuele. Massimo lo seguiva a ruota, assieme ad altri. «Si conoscevano da una vita — racconta Andrea Daneluzzi, fratello di Emanuele — erano molto legati e passavano spesso e volentieri le domeniche assieme, mio fratello era una persona molto vivace e buona, negli ultimi tempi si era appassionato allo sport, tanto che a casa nostra si era costruito una vera e propria palestra con tutte le attrezzature per allenarsi».

Emanuele Daneluzzi era un vulcano di energia. Studiava economia e commercio all'uni-

Grandi amici, la passione per la moto e la montagna

«Si conoscevano da una vita». Genitori e familiari distrutti dal dolore



Emanuele Daneluzzi aveva 24 anni

DANELUZZI
Studiava a Udine,
praticava vari sport
Da due mesi aveva
comprato la Suzuki

FAGOTTO
Si stava per
laureare ingegnere
Voleva ottenere
il massimo dei voti



Massimo Fagotto aveva 26 anni

versità di Udine, praticava vari sport, tra cui la palestra, il box, il calcetto e la corsa in moto. Quest'ultimo era il suo «grande amore». E da soli due mesi aveva comprato il suo so-

gno: una moto Suzuki VS 650. Massimo Fagotto era un tipo più tranquillo, ma amava stare in compagnia. Si stava per laureare in ingegneria meccanica all'università di Trieste.

Era uno che si impegnava e che voleva il massimo dei voti per la sua laurea. Ci teneva tanto dare questa soddisfazione alla sua famiglia. I genitori di entrambe le famiglie sono

distrutti dal dolore. «Sono molto addolorata in questo momento, devo ancora vedere mio figlio — ha detto ieri affranta dal dolore Danila Bacchet, la mamma di Emanuele

— l'ho visto un momento domenica sera e poi basta, spero tanto che i funerali dei due ragazzi vengano fatti assieme visto che erano molto amici, non so aggiungere altro perché il dolore per una mamma è troppo grande».

Papà Raffaele, padre di Emanuele è seduto fuori. Ha gli occhi lucidi e non riesce a dire nulla se non ripetere continuamente queste parole: «Non c'è nulla che si possa spiegare, è un dolore troppo grande». La casa dei Daneluzzi, una villetta rossa in via IV Novembre è diventata di colpo la più triste del paese. C'è il via vai di parenti e amici con le lacrime agli occhi. Lo stesso succede al civico 21 di via Daniele Manin, a casa della famiglia Fagotto. I genitori si sono chiusi nel dolore, non vogliono vedere nessuno. Solo il parroco riesce a dare delle parole di conforto. Poi è arrivato anche il sindaco Giacomo Gasparotto e decine di amici che si alternano tra le due case. «Mi ricordo che Emanuele e Massimo volevano sempre andare a rifugi — racconta l'amica Valentina — più salivano e più erano felici, ci dispiace perché erano due ragazzi molto buoni. Non ci facciamo una ragione di come possa essere accaduta questa tragedia».